

che dominano la pianura, vi è una vera gara per fare un falò più grande, che arda più a lungo e che, sorgendo su di una sommità con vasto orizzonte, possa esser veduto da un maggior numero di luoghi del monte e del piano. Quindi lo si accende anche alquanto discosto dai villaggi e più in alto possibile perchè possa esser scorto più da lungi. Invero la stagione cruda, in cui si svolge la solennità, non è la più adatta per l'osservatore di questo primitivo e semplice spettacolo che risale ai primordi dell'umanità, a quando non dovevano essere trascorsi ancora molti secoli dal tempo in cui l'uomo aveva scoperto il fuoco, elemento indispensabile di civiltà e di progresso che distingue il cosiddetto re della creazione dagli animali elevati che più gli si avvicinano. I fuochi dell'Epifania sono l'adattamento alla religione di Cristo delle primordiali costumanze colte quali si intendeva salutare il sole che, dopo il solstizio d'inverno, tornava ad alzarsi sull'orizzonte, percorrendo un arco sempre maggiore, mentre i falò di San Giovanni (24 giugno) salennizzano il punto più alto raggiunto dall'astro del giorno cioè il solstizio d'estate. Noi potremo interpretare questi fuochi di gioia come manifestazioni spontanee di popolo tendenti a scambiare un saluto di solidarietà e di alleanza tra la montagna che spetta alla stirpe slovena e la pianura che appartiene ai ladini-friulani e quale simbolo di perfetto accordo fra le due razze nello sforzo per sfruttare, mediante il lavoro indefesso ed intelligente, il patrio suolo che i loro fotonissimi proavi hanno loro donato assieme al compito ambito e geloso di amarlo di difenderlo e di serbarlo incontaminato da piede straniero. È specialmente dopo il terribile flagello della guerra colla grinta dell'invasione, simbolo ancora di Ladina Patrujo II<sup>a</sup>. disp. 9<sup>a</sup>

rinascita e di risurrezione e promessa solenne di popolo - che non mentisce o tradisce come re e ministri - che tutti, come un solo uomo, anche gli abitanti dei casolari sperduti, sono pronti a rispondere all'appello della Patria che chiamasse i suoi figli a difendere i propri confini ed i propri sacrosanti diritti. I quali fuochi di tripudio, di pace, di coscienza tranquilla, scoppiettano più gaiamente mandando vortici di danzanti scintille, dopo che i sinistri bagliori avvolti da turbinose colonne di fumo caliginoso, segnaolo di spavento, distruzione e sterminio, in un certo giorno nefasto incalzarono le popolazioni alterrite, incaniminantesi sulla via spinosa dell'esilio, sospinte da un nemico baldanzoso e travolte da un esercito scioperante. Ricordiamo per scongiurare il ripetersi.

Perchè queste feste di giovinezza e di popolo: che ama le manifestazioni semplici e schiette, avessero una ripercussione nel turismo, converrebbe avverso luogo nell'estate o nell'autunno che sono le stagioni più adatte a questa forma dell'attività dell'uomo civile. Si potrebbe p.es. il 12 luglio festeggiare il giorno commemorativo dei Santi protettori e martiri del Friuli, Ermacora e Fortunato o in un giorno di agosto o di settembre solennizzare il raccolto dell'annata o la vendemmia. Converrebbe poi che al caldo saluto della montagna rispondesse dal piano un saluto non meno ferrente, e che i vari paesi del piano potessero scorgere a vicenda i bagliori: quindi nel momento prestabilito si dovrebbero accendere fuochi del Burgo alla sui campanili dei villaggi, mentre il fuoco acceso in uno spazio libero da vegetazione arborea, in mezzo della campagna ed alimentato da frustoli secchi, sarebbe scorto da tutta la montagna che si affacci.

sul piano. Con poche centinaia di lire, da assegnarsi come premio, si potrebbe incoraggiare un tale spettacolo da farsi nella buona stagione. I premi dovrebbero essere assegnati: ai fuochi più alti, più grandiosi e più duratori, nonché a coloro che, mediante il topometro, sapranno individuare la posizione di un maggior numero degli stessi più rapidamente e più esattamente. Se si dà una scorsa ai periodici degli ultimi trent'anni si vedrà che si sono assegnati premi in seguito a concorsi indetti su temi infinitamente più frivoli ed incapaci di qualsiasi utilità collettiva.

Qui in fondo si tratterebbe di portare un contributo, sia pur modesto, ma che anch'esso concorrerà al richiamo del forestiero ed al rinvigorimento del sentimento patriottico negli abitanti del Friuli.

Poichè siamo in argomento di segnali luminosi, non è fuor di luogo accennare a due proposte che vi si connettono di cui si parlò trent'anni e più or sono. In un punto elevato visibile tutto intorno da molta parte del piano e dei monti, come il colle di Udine o quello di Buja, dovrebbe esistere una lampada elettrica potentissima, accensibile elettricamente anche a distanza, la quale accesa ogni sera in un momento prestabilito, desse modo di regolare gli orologi di un vasto campo tutto all'ingiro, come si pratica nei porti di mare e precisamente a Venezia ed a Genova. Col medesimo riflettore, con segni convenzionali, si potrebbero comunicare anche le previsioni del tempo. La questione dell'ora esatta oggi è molto più urgente che qualche decennio addietro per le crescenti comunicazioni il cui buon andamento si basa essenzialmente sul rispetto il più scrupoloso al piano orario prestabilito. Ora poi, in cui l'atti-

vità è in tutti febbrile ed i salari molto elevati, ognuno può divertirsi a calcolare a quanto risale la perdita effettiva in denaro, se il mezzo milione di lavoratori o di persone legate in qualche modo ad un orario, che conta senza dubbio il Friuli che produce, accorciasse le ore giornaliere di lavoro di un solo minuto primo. Per un paese eminentemente agricolo, che dovrebbe diventare anche un buon campo turistico, non si può poi disconoscere l'utilità della diffusione delle previsioni sulla stabilità o sui cambiamenti probabili nel tempo.

### Guide alpine.

Il corpo delle guide dovrebbe essere organizzato seriamente prendendo per modello ciò che si farà in paesi alpinisticamente più evoluti. Leggo p. es. che in Svizzera si concede la patente di guida probabilmente a quelli che avranno fatto un regolare tirocinio cioè praticate effettivamente un certo numero di salite ed a tutte le cime della propria pista come portatore od aiuto di guida provetta e riconosciuta. Non è il caso di pensare a corsi di istruzione speciali per coloro che aspirano al certificato di riconoscimento ufficiale quale guida alpina; ma gli allievi dovranno avere fin dall'inizio del loro tirocinio un libretto personale sul quale saranno regolarmente registrate le ascensioni con la firma della guida patentata e di qualcuno dei partecipanti alla scalata. Prima di ricevere l'attestato dovranno dar prova di conoscere perfettamente più che i diritti, i doveri materiali e soprattutto morali di una guida, cui è affidata l'incolumità, anzi la vita stessa, degli alpinisti. Non dico già che l'organizzazione rigorosa del corpo delle guide ri-

chieda una montura e dei gradi, cioè una gerarchia analogo alla militare; però una certa anzianità dovrebbe essere riconosciuta e rispettata ed ogni membro del corpo dovrebbe avere e portare il proprio distintivo, il numero, e possedere il libretto di riconoscimento con il posto per le annotazioni delle attestazioni di soddisfazione rilasciate dagli alpinisti.

Le guide dovrebbero conservare nella loro abitazione le carte e le pubblicazioni alpinistiche per la regione che forma il loro campo di attività e di sfruttamento ed un libro sul quale alpinisti ed escursionisti. potranno scrivere le loro impressioni e le relazioni delle scalate, il quale libro o passerebbe nell'archivio del Corpo delle Guide Friulane od in quello della Società Organizzatrice del Corpo o presso la guida del luogo che succedesse nel posto del predecessore. Soltanto quando il Corpo regionale fosse perfettamente organizzato, direi quasi militarizzato, ed i suoi membri rilasciassero regolarmente alla cassa pensioni una percentuale prestabilita dei singoli incassi, potrebbero aspirare ad una equa pensione nella loro vecchiaia quando non fossero per l'età, o per altro motivo, in condizioni di prestare il faticoso servizio.

Ho l'impressione che alcune guide, se non ora, almeno in passato, quando non esercitavano la guida, fossero contrabbandieri, a tempo opportuno anche "informatori, dei comandi militari, spesso cacciatori non certo regolari ma piuttosto bracconieri, in una parola persone che non hanno professione od occupazione continua e regolare. E poichè l'opera di guida si riduce, quand'anche sia richiesta da concorso di alpinisti, alla durata di poche settimane ciascun anno, ne viene che, se quella loro opera di poche

nate, deve servire al mantenimento loro e delle famiglie per tutto l'anno, le loro prestazioni dovranno pagarsi secondo tariffe non accessibili alle persone non assolutamente danarose. Credo pertanto che le guide dell'ultimo quarantennio, in Friuli, possano paragonarsi agli uccellatori ed ai cacciatori per i quali i friulani hanno creato l'indovinato proverbio "Cui va daur plume pôch l'ingrume", magnificamente illustrato dalla nostra grande scrittrice Caterina Percoto, nel bozzetto "l'Oseladör". Sarebbe bene quindi che la società organizzatrice affuolasse nel corpo quelle sole persone che hanno un mestiere che permetta loro di campare senza gli introiti aleatori che può offrire la qualità di guida anche riconosciuta o patentata e ciò per non incoraggiare fannulloni e gozzorigliatori come sono sovente le persone ardite, che impiegando pochi istanti di vero coraggio e poche ore di fatica o sforzo eccessivo, quasi sovrumanu, si credono dispensate dal lavoro prolungato, costante, indefesso, sfibrante di tutta la giornata e di tutti i giorni dell'anno e di tutti gli anni della vita che è quello che produce il massimo di effetto utile a sé, alla famiglia ed alla collettività. Come mestiere sussidiario delle guide, meglio che quello di cacciatori - cioè di distruttori della selvaggina che costituisce una delle attrattive della montagna - dovrebbe esser quello di agenti giurati e compensati che sorvegliano affinchè non sia recato nocenento alle bellezze naturali, alla Flora ed alla fauna alpina. Oltre che protettori della natura dal lato estetico dovrebbero sorvegliare il lato utilitario della regione cioè dare l'allarme se frane, opera degradatrice di torrenti, valanghe, animali nocivi o velenosi, minacciano l'integrità dei pascoli,

dei boschi, dell'uomo, dell'abitato e degli animali domestici e cooperare a porre rimedio. Sarebbe consentaneo con questi servigi l'allevamento in luoghi chiusi, di quadrupedi alpini, la coltura di piante alpine la raccolta di erbe per <sup>liquori</sup> profumi, medicinali, per farne erbari a scopo di studio o cornici per ornamento come si faceva e probabilmente si fa ancora a Sappada, la collezione di rucce, minerali e fossili per studio e per curiosità, la confezione di oggetti ricordo formati di cristalli o minerali dove abbondano come nella <sup>ladd.</sup> val Fassa, di oggetti di legno e di frutti di conifere o di altri prodotti della montagna, la confezione in modelli di utensili in legno in uso fra i montanari, magari anche delle caratteristiche case di legno, dei fienili, delle malghe, fantocci rappresentanti i costumi dei montanari di un tempo, e di tutto ciò che concerne le principali industrie alpine dell'allevamento del bestiame, del caseificio, dello sfruttamento dei boschi e conseguente trasporto del legname e prima lavorazione dello stesso. La conduzione di un ricovero od alberghetto alpino dove alpinista e viandante possano ricevere alloggio e ristoro - specialmente sui passi molto elevati dove si transita anche d'inverno e si potrà trattenere di più quando si sappia di trovare rifugio e cibo, come ai passi di M. Croce, di Somdogna, di Nevea ecc. nonché l'incarico di osservare meteorologico di qualche stazione elevata, potrebbero costituire occupazioni sussidiarie continue, perfettamente in armonia coll'appartenenza al corpo delle guide alpine. Contrabbandieri, braconieri, emigranti dovrebbero esserne esclusi. Gli aspiranti alla patente dovrebbero prestare solenne giuramento di obbedire al regolamento che ne fissa i doveri.

### Villeggiature o soggiorni alpini a buon mercato.

Nel 1920 si è costituita in Milano, la città delle geniali iniziative, una "Società per la utilizzazione rifugi alberghi montagna", (PURAM). I promotori avevano notato che durante la guerra si erano costruiti in montagna molti rifugi, ed inoltre che non poche caserme di guardie di finanza o di soldati che servivano anche per luogo di riposo dopo la permanenza nelle trincee di prima linea, o siffatte costruzioni di legno, di cemento od in muratura che sorgevano presso l'antico confine, per lo spostamento del medesimo, eran diventate inutili per lo scopo militare o di sorveglianza del confine del punto di vista doganale, ed erano quindi state abbandonate all'opera distruttrice della natura e vandalica degli uomini.

Le azioni di tale società costavano la tenue somma di 25 lire l'una. Lo scopo che ci si prefiggeva era quello di riattare ed adattare queste costruzioni a servire di abitazione per famiglie o per comitive e cederle poi in affitto ai soci a modesto prezzo per uso loro, oppure per dare ospitalità a carovane di giovanetti cui era utile alla salute il soggiorno in montagna.

Ignoro se la cosa abbia avuto seguito, ovvero, se come troppe utili proposte ed iniziative, non sia stato che un fuoco di paglia. Certo è che di questo "Puram", di cui nell'estate se ne dovrebbe discorrere, non si sente invece neppur una parola.

Anche fra noi esistono molti di questi ricoveri. Citerò tra S. Cassiano di Val Badia ed il passo di Falzarego un ricovero di legno, una chiesuola pure in legno e vicino un cimitero austriaco, e discendendo dal passo sud-detto verso la conca mirabile di Cortina d'Ampezzo si scorgeva un vero villag-

gio militare fatto dai soldati italiani e naturalmente abbandonato. Di là si scor-  
gevano parecchie centinaia di metri più in alto ricoveri aggrappati alle  
rocce scoscese del M. Tofana (3261 m) che si troveranno quasi certo ad una  
altitudine maggiore delle crime stesse dei nostri colossi Montasio e Canin.  
In quella regione vi pullulano, naturalmente molto più in basso, cioè a Corti-  
no, gli alberghi, e non vi è interesse che prendan piede tali ricoveri molto  
più sommari, che potrebbero, fino ad un certo punto, far concorrenza agli alber-  
ghi costruiti espressamente con molto lusso ed ogni comodità. In Friuli ho visto  
qualche edificio del genere in val d'Aupa, un vero villaggio capace di molte  
decine di persone trovasi nell'ex campo di aviazione di Oleis, che non  
è un luogo alpestre ma affatto prossimo alle amenissime colline vitifere e  
fruttifere di Buttrio e di Rosazzo ed all'incantevole corso del F. Natisone.  
Queste casette in muratura, col solo pianoterra, in mezzo di estesi e  
prati potrebbero formare la sede autunnale di una numerosa colonia  
di giovanetti altrimenti condannati alla vita monotona, uggiosa, priva di  
orizzonti e di variazione che offre la città.

Sul M. Juanes vi è una caserma vastissima a circa mille metri  
di altitudine, lasciata in completo abbandono, della quale rimangono poco  
più che le mura, perchè gli abitanti dei villaggi vicini sono andati a gara  
per asportare o distruggere tutto ciò che conteneva di vetro, <sup>di legno</sup> di ferro, o  
di metallo e poteva essere usufruito senza spesa a pro delle loro catapec-  
chie. Questa costruzione era antecedente alla guerra, e, al riparo dei  
colpi diretti del nemico, dietro il dorso del M. Juanes, poteva servire di caser-  
ma ad un battaglione di alpini. Sorgeva in linea retta a circa 2800-3000 m.

dal vecchio confine, che, in corrispondenza di Robedisce si addentrava sensibilmente, con un brusco gomito, entro il territorio spettante all'Italia, in guisa da annullare il vantaggio della sporgenza dovuta al M. Mca. Il governo, che è così spietato contro i contribuenti, dovrebbe obbligare gli abitanti che hanno devastato quel fabbricato a metterlo - in solido - allo stato primiero. Non essendo facile ad identificare le persone colpevoli della distruzione, si obblighino i villaggi sulla cui responsabilità non si può sbagliare. Se il governo, che si mettesse in capo di far questo, non fosse in grado di riuscire, significherebbe che non vale di più di altri meno energici; ma tutto sta che esso entri in quest'ordine di idee, e che, ottenuto il restauro, decida di cedere il locale, magari a titolo di prestito, con l'obbligo di manutenzione, allo scopo di adibirlo ad abitazione di una colonia pre-alpina di giovanelli che hanno bisogno di aria di montagna.

Si ponga mente che in qualche zona, come certamente lungo tutto il confine dal Montasio all'Adriatico, ove il confine ha subito un notevole sbalzo verso oriente, sono compresi nel territorio friulano tanto i ricoveri eretti sul fronte italiano che quelli, anche più comodi e più solidi, istituiti su quello avversario, in grazia di maggiori risorse tecniche e meno economia di mezzi. È un vero peccato lasciar andare a male e sprecato tanto penoso lavoro che costituisce anche un ricordo storico dell'aspra guerra. Durante la quale si fecero ricoveri soltanto dove non preesistevano rifugi od abitazioni. Si resta per esempio sfavorevolmente impressionati sentendo che a Drenchia, alle spalle del M. Kolaurat, dove c'erano le trincee, stettero per anni molte migliaia di soldati; ma que-

sti non si curarono di erigere per loro conto dei ricoveri, ma usufruirono delle miserabili casupole del paese, accontentandosi di rimaner riparati nelle stesse, stipati come acciughe, con quel vantaggio per la moralità e per l'igiene che è facile imaginare. C'è da restar tutt'altro che edificati pensando che non si è provveduto a far sloggiare la popolazione civile come lo si è fatto per il semplice sospetto di spionaggio da luoghi in cui la necessità si mostrava meno impellente di qui.

Sarebbe darrero prezzo dell'opera che alcuni giovanotti colti e di buona volontà, si dividessero in sezioni la linea che, dal Peralba al Carso od al mare ha costituito durante la guerra il fronte di resistenza e le retrovie, e percorrendola passo passo, segnasse sopra buone carte topografiche, i luoghi dove si trovano le costruzioni che potrebbero servire da rifugio o da ricovero alpino o subalpino, completando le carte con una relazione descrittiva della grandezza loro, forma, ubicazione, materia di cui sono fatte, stato di conservazione, possibilità di resistere più o meno lungamente alle ingiurie atmosferiche, e di ciò che occorrerebbe per renderle abitabili ed adatte al nuovo scopo. Tali relazioni dovrebbero essere prese in esame da una commissione che si proponesse di adibirle ad abitazioni estive per i turisti frequentatori della montagna, la quale avesse la facoltà di decidere sul da farsi e fosse in possesso dei mezzi per mettere in esecuzione le deliberazioni prese.

Si promuove e si pratica il campeggio cioè la vita di attendamento in regioni alpine durante l'estate da parte di giovani che si incoraggiano al cimento nelle aspre e tempratrici lotte per la conquista della

montagna: e sta bene. Si sostengono spese per piantare fragili tende e temporanei ripari o baraccamenti che potranno servire solo nel colmo dell'estate e finchè il tempo è calmo, cioè senza temporali o tormento, e d'altra parte si lascia che vadano in rovina fabbricati più solidi, che han servito di riparo anche durante l'inverno, posti in luoghi analoghi, e che di più hanno acquistato un valore storico! Ma pur troppo il mondo è pieno di contraddizioni. Che almeno il Friuli, che in molte faccende si mostra più pratico, più positivo di altre regioni, metta a profitto proprio questo retaggio della guerra. Si sa che questi ricoveri sono stati eretti dove richiedevano le esigenze militari e non nei luoghi che avrebbero prescelto gli alpinisti come base delle loro ascensioni, ma in fine si tratta sempre di rifugi di montagna, talora di alte montagna dove gli alpinisti non avrebbero neppur osato pensare di erigere, e dove si può comunque godere a fondo dei vantaggi dell'altitudine e di un vasto orizzonte.

Naturalmente ci vorrebbe una legge che stabilisse a chi spetta il diritto di riattare, conservare e sfruttare detti ricoveri ed il fondo immediatamente circostante, quando il proprietario del terreno non si decidesse farlo a suo vantaggio. Forse andrebbe istituito un ente a tale fine che comprendesse la nostra provincia divisa, se mai, in tante sezioni.

Ognuno arguisce quale allestimento avrebbero per il turismo alpino anche presso forestieri e stranieri queste serie di ricoveri abitabili da carovane comitive, scolaresche, famiglie, verso il pagamento di una tassa modica.

Se invece si lascia alla mercé del primo capitato tutto ciò che è

legno portato lassù con grande pena e sacrificio pecuniario, il cui peso la nazione sente solo adesso e sentirà per molti decenni quale conseguenza della finanza spensierata e gioconda, che ha durato per tutta la guerra e che si è protolta per molto tempo dopo la stessa, sarà tutto bruciato in poco d'ora dai pastori o dai transitanti cui venga in capo, anche senza necessità, di procurarsi una bella vampata.

Potrebbe lo Stato, la regione e chi asserisce di aver a cuore la prosperità della montagna continuare ad essere più trascurante di così?

### Campeggio.

Questo sport di data recente, nell'intenzione dei Nord-Americanini, che l'hanno creato e per primi praticato, seguiti poi dagli Inglesi, doveva essere un temporaneo, nostalgico ritorno alla vita avventurosa dei loro avi, i quali, capitati in quel paese selvaggio, dovevano prima di tutto diboscarlo, poi liberarlo dalle fiere che lo infestavano e lottare cogli indigeni, i fieri Pelli-Rosse che si opponevano colla violenza all'invasione delle loro terre sconfinate, campo delle loro caccie. Gli americani in cui il ricordo di quest'epoca di conquista della civiltà sulla natura selvaggia è meno lontano che per noi, amano immergersi talora nella vita naturale e nomade primitiva, lottare, soffrire privazioni ma nello stesso tempo compiacersi del successo e soprattutto godere dell'inaprezzabile vantaggio di una libertà senza confini in un territorio dove non erano ancora interrenute le pastoje della legge ad incatenare ed a costringere la natura ancora sovrana.

Per cui il campeggio dovrebbe significare il trionfo della libertà, dell'individualismo, della indipendenza, della vita la più vicina a quella di natura. E tutto ciò non può verificarsi se non in ristretta brigata di amici aventi i medesimi gusti e perfettamente affiatati, i quali trasportano la tenda da un luogo all'altro con estrema facilità, che si tengono il più possibile apportati, che per giorni interi non hanno contatto coi propri simili, che si accampano in un luogo recondito dove anima viva non sa che ci sieno e dove nessuno andrebbe a disturbarli ed a curiosare per saper ciò che fanno. Dovrebbero, in una parola, per pochi giorni essere l'immagine dei "Selváns", o dei "Paganis", della leggenda carnica.

Americani ed Inglesi furono i primi ad alterare l'idea originaria di questo sport; infatti sul luogo stesso del campeggio esistono tende con ogni comodità che si prendono in affitto ed ogni campo possiede una vasta tenda comune in forma di sala per le riunioni dove si danza. Si è quindi ben lontani dal menare una vita semi selvaggia in piena libertà. Soltanto il campeggio secondo la tendenza primitiva si adatta a piccole brigate od a famiglie straniere che vengano ad attendersi nel nostro paese recandogli vantaggio economico, col fornirsi di cibarie nei vicini villaggi e valersi dell'opera di guide, portatori, persone di servizio che custodiscano la tenda durante le assenze preparino le vivande o si rechino nei luoghi vicini a procurarle.

Questo genere di campeggio, vantaggioso all'industria turistica, anche se gli albergatori in un certo numero di giorni, non sempre però, ne sono esclusi, si può favorire col richiamare forestieri e stranieri

coll'additare in opposte guide i luoghi che più si prestano per accogliere l'attendimento e magari anche prepararli, con qualche lavoro preliminare, come segnarie ed indicazione sul posto, oltre che sulle carte, ottenendo che i proprietari del fondo non chiedano indennità e che il forestiero sia il meno possibile importunato. Un sito adatto sarà dove in vicinanza vi è buona acqua potabile - tanto meglio se ne fu fatta l'analisi per accertarne la buona qualità - circostanza indispensabile, chè altrimenti bisognerebbe andarla a prendere più o meno lontano con perdita di tempo o spesa, dove non spirano venti violenti, non v'è pericolo di frane, vi sono in vicinanza bei punti di vista, ombre anche, sentieri battuti e meglio ancor se segnati che permettano svariate escursioni ed ascensioni che mettano all'abitato. Preferibili i luoghi dove c'è qualche bellezza o singolarità naturale come cascate, forre, grotte, singolari specie di fiori ecc. Si potrà poi allettare lo straniero a preferire uno dei nostri luoghi per campeggio mediante illustrazioni che ne mettono in evidenza i pregi e le bellezze.

Questo sport veramente raccomandabile, perchè non richiede sforzi eccessivi sempre dannosi all'organismo, nè dà luogo a rischi della incolma personali, è stato diffuso anche in Italia negli ultimi anni a cura della Società Universitaria del Club Alpino Italiano (Sacai) che ogni anno campeggia in luogo differente delle Alpi dividendo il soggiorno in tre o quattro turni di due settimane ciascuno. Se ho ben capito, l'aduno di alcune decine di partecipanti si può mettere assieme soltanto a forza di costosa propaganda e l'impresa può aver esito solo in grazia

dell'aiuto offerto dal Club Alpino, fors'anche dal Turin, ma specialmente dello Stato che presta tende, le trasporta sul luogo, le rizza, mette soldati a disposizione dell'opera ecc. Ad onta di questo efficace aiuto il costo del soggiorno per i partecipanti è molto elevato, sempre relativamente parlando. Non è quindi conveniente che vi partecipino stranieri, i quali, per gli intenti delle industrie turistiche, devono essere, benchè sia brutta l'espressione ed il fatto, piuttosto munti che ingassati, più sfruttati che favoriti od aiutati; e, d'altra parte, si troverebbero a disagio in un ambiente sciovinista e disposto più a canzonare i costumi ed il <sup>loro</sup> modo di parlare, che a compatisce.

Pertanto gli speciali campeggi promossi da istituzioni alpine friulane si adattano e sono destinati soprattutto ai friulani. La scelta di Zoldo nel Cadore, che fu la sede del campeggio friulano del 1925, località che sembra tracce benchè tenui di ladino, sarebbe stata felicissima per l'allacciamento morale e linguistico dei friulani cogli altri ladini più genuini e gelosi custodi della loro ladinità, se lo scopo dei promotori fosse stato quello di cooperare alla fraternizzazione di questa scogliera superstite della nostra lingua, che vien disgregata e sommersa dalle ondate venete, lombarde e tedesche; ma ciò pur troppo non è, anche perchè i campeggi si svolgono in regione disabitata dove il contatto con qualcuno del luogo è soltanto per seggero ed occasionale, mentre per lo scopo di una intercompreensione occorrebbero relazioni spirituali intime e prolungate. Il Cornelico e le altre valle ladine si sarebbero prestate ancor meglio di Zoldo. È poi strano che dopo due soli anni di campeggio in Friuli si trovi già la convenienza di